

IL LIBRO L'opera di Francesco Morace e Marzia Tomasin sarà presentata domani a Valdagno

Storie di sostenibilità L'obiettivo è il benessere delle generazioni future

«Le imprese hanno capito che bisogna partire dai processi produttivi per garantire una qualità integrale nel rispetto di ambiente e persone»

Cinzia Zuccon

●● La sostenibilità (vera) è impegnativa da attuare, ma è un concetto semplice. Bisogna costantemente rispondere ad una sola domanda: «Chi voglio che siano i beneficiari del mio agire? Se la risposta non contiene il benessere delle generazioni future (ambientale, economico, sociale) allora strategie e politiche aziendali saranno di corto respiro». Lo spiega in poche parole il prof. Enrico Giovannini nella prefazione del libro "L'alfabeto della Sostenibilità" che il sociologo Francesco Morace ha scritto con Marzia Tomasin e che sarà presentato domani alle 20.30 a Palazzo Festari a Valdagno nell'ambito di "Un libro in rete" di Guanxinet e Martini.net. Nel volume, che raccoglie 26 aziende e altrettanti modi di essere sostenibili, a giocare "la partita a scacchi della sostenibilità" ci sono i re e le regine, aziende che negli anni '70 hanno aperto la strada, gli alfieri, il cui senso di esistere stesso è nella sostenibilità; ci sono i pedoni, i consumatori. E ci sono le torri - imprese del welfare aziendale ante litteram, come Lanerossi - e i cavalli, come Zordan di Valdagno che realizza arredo per spazi retail, che hanno saputo compiere il salto nonostante le difficoltà. Due aziende che nella serata coordinata da Sebastiano Zanolli saranno rappresentate da Luca Vignaga e Alfredo Zordan, accanto agli autori. Francesco Morace anticipa qualche riflessione.

Non si tratta più di parlare di qualità, ma di qualità integrale. Di agire secondo il paradigma smart & sustainability: meno enfasi sui risultati trimestrali e più attenzione ai criteri Esg. Ma se si chiede alle aziende: "chi voglio siano i beneficiari del mio agire?", quante crede che oggi risponderebbero qualcosa di diverso da "gli azionisti" o, al limite, "i dipendenti"?

Sono ancora la maggioranza in effetti, ma è prevedibile che tra 5 anni prevarranno quelle impegnate nella sostenibilità. Basta guardare alle assunzioni dei giovani talenti: scelgono aziende coerenti in azioni di sostenibilità. Le imprese, poi, hanno capito che c'è una convergenza tra il loro profitto, il benessere del territorio e dei loro potenziali clienti, è una direzione è obbligata e chi lo fa per primo ha un vantaggio competitivo. Si parte dai processi produttivi, risalendo la filiera fino alla fonte per garantire davvero una qualità integrale nel rispetto dell'ambiente e delle persone. Diversamen-



Benessere in azienda Il libro racconta 26 storie di imprese e altrettanti modi di essere sostenibili



Sociologo Francesco Morace

Il modello generativo permette di far crescere dipendenti più motivati e felici

te, il rischio di greenwashing (azioni di facciata) è altissimo e i consumatori non perdonano.

Bisogna passare dal modello estrattivo, che esaurisce risorse, a quello generativo; e dalla ripartenza alla ripartizione. Perché fa bene al bilancio aziendale?

A differenza del modello estrattivo in cui sono pochi ad arricchirsi, quello generativo riguarda il benessere di più persone, permette di far crescere dipendenti più motivati e felici che quindi lavoreranno meglio e, ripartendo benessere, si farà del bene al mercato. Si tratta di guardare oltre il beneficio immediato, coltivando una visione di medio-lungo termine.

Una visione di welfare e di relazione con il territorio di cui Rosi e Marzotto sono stati pionieri. Lanerossi ancora oggi figura come una torre-faro nella sua



Il libro La copertina del volume

scacchiera della sostenibilità, mentre Zordan indica la strada della trasformazione per l'intero tessuto delle Pmi. Perché?

Perché lavora in un modello aperto. Zordan ha superato la tendenza diffusa al "fare tutto da soli", è stata capace di condividere aspetti come la formazione, ad esempio, o di collaborare con altre imprese per aver più forza contrattuale. Se si è piccoli è fondamentale rimanere unici, ma non essere da soli.

La pandemia da un lato ha accelerato la trasformazione, ma ha anche pesato economicamente sulle imprese, e poi è arrivata la guerra in Ucraina. Ci sono le condizioni oggi per investire nella sostenibilità?

La trasformazione è necessaria per la sopravvivenza delle aziende, non è la ciliegina sulla torta, è la torta. Purtroppo ci sono momenti della storia in cui bisogna accettare sfide molto difficili e non tutti ci riusciranno. Si possono magari ritoccare le tempistiche, ma chi ci riesce avrà mercato e sopravviverà, per gli altri non c'è alternativa.

L'automotive ha espresso molta preoccupazione sullo stop ai nuovi veicoli a benzina e diesel dal 2035 tanto che in Europa è saltata l'approvazione definiti-

va del provvedimento. Le aziende dicono: L'Europa ci dia gli obiettivi ma ci lasci decidere come raggiungerli. Come valuta questo approccio?

Non credo possa funzionare. Ci saranno aziende che faranno da traino, altre che intraprenderanno questa strada solo se costrette. Il ruolo istituzionale e di guida dell'Ue deve restare. Si tratta di un passaggio difficilissimo e in questo particolare momento si è valutato che le priorità sono altre. È un processo destinato a procedere per rallentamenti e accelerazioni, ma la direzione è inevitabile.

Il quesito che però disturba molte aziende è questo: cosa serve che l'Europa si spenda tanto se la Cina e tanti altri Paesi non fanno la loro parte? Non saranno loro a darci scacco matto?

La Cina si accoderà quando sarà costretta, ma avverrà perché cambieranno le regole del mercato e non potrà vendere solo ai cinesi. È importante che l'Europa, anche nelle difficoltà e seppur con elasticità, tenga la barra dritta. Sta giocando un ruolo guida e corre più rischi, ma chi parte prima arriva prima e definisce nuove regole. Gli altri Paesi si stanno già allineando.

Lei conosce bene la realtà delle imprese del Vicentino. Come stanno giocando la partita della sostenibilità?

Il territorio può contare su aziende straordinarie, innovative e sensibili alla sostenibilità. Ma, come spesso avviene in Italia, lo scenario è a macchia di leopardo. Sarebbe necessario un impegno più deciso dei corpi intermedi - enti, associazioni, pubblica amministrazione - per un'alleanza di sistema che possa sensibilizzare, in particolare, le piccole imprese. ●